

Cara Unità

Morti bianche/1: in piazza per dire basta

Caro direttore, colgo l'occasione per condividere in queste poche righe la proposta degli amici Cesare Damiano e Beppe Giulietti. Nel momento in cui si apre il processo per il rogo alla ThyssenKrupp (nella notte tra il 5 e il 6 dicembre 2007) e dopo essere venuti a conoscenza di un gesto da brividi e quanto mai discutibile, come quello della richiesta di 35 milioni di euro da parte del titolare dell'Umbria Olii, è assolutamente necessario fermarsi e pensare a tutte quelle persone che escono di casa per guadagnare il pane, un dono per i propri figli, per la propria moglie, per regalarsi un sogno; e lasciano le lo-

ro aspettative tra le fredde mura di una fabbrica, di un cantiere edile, o di tutte quelle realtà in cui ancora oggi si muore lavorando. Voglio continuare a credere che l'Italia sia una Repubblica fondata sul lavoro, ma sento l'esigenza di ricordare a tutti che il lavoro deve essere SICURO, mezzo per realizzare i propri desideri e non per negare i propri sogni. Ecco, dietro tutte le morti sul lavoro ci sono gli occhi dei bambini, occhi che non vedranno più i loro padri; gli occhi delle madri, occhi che non vedranno più i loro figli; gli occhi delle mogli non più tali, ma vedove, occhi che non vedranno più il loro grande amore.

Martedì, quando si è aperto il processo per il rogo alla ThyssenKrupp, è stata per me una giornata di grande dolore; ma al dolore occorre reagire trovare soluzioni, e oggi è quanto mai necessario risarcire chi attende giustizia dedicando una manifestazione nazionale agli incidenti sul lavoro. Proprio quando aumenta il rischio di mettere in discussione il Testo Unico sulla sicurezza, una regressione nella civiltà dei rapporti di lavoro, occorre far sentire la voce di chi lavora davvero, e riportare luce su temi che si ricordano solo quando l'incidente è avvenuto.

on. Antonio Bocuzzi

Morti bianche/2: difendiamo il Testo Unico

Caro Direttore, dopo avere letto il tuo articolo e la tua proposta di manifestazione sul tema degli incidenti sui luoghi di lavoro, e a sostegno e in difesa del Testo Unico sulla salute e sulla sicurezza, intendiamo anche noi sostenere e promuovere la manifestazione.

Le misure che il governo sta approntando (DL 112 del 25 giugno 2008) vanno chiarite verso lo smantellamento delle conquiste sociali che si stavano consolidando con il governo Prodi: dal protocollo sul Welfare 2007, alla definizione dei lavori usuranti, ai fondi per le attività di impresa a favore delle nuove generazioni. Sono stati inoltre accantonati dall'agenda politica i temi dei bassi salari e della perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni, temi che vanno ripresi con forza e che, insieme a quelli sopra citati, devono essere al centro dell'iniziativa del Pd nei prossimi mesi.

Condividiamo pertanto il tuo appello e sosteniamo convintamente il tuo impegno.

Carmen Ramponi
Responsabile del lavoro, Pd Bologna
Stefano Borgatti
presidente Forum lavoro, Pd Bologna

Morti bianche/3 questo governo pensa a tutt'altro

Caro Unità, trovo inaccettabile che il governo attuale ponga al centro della sua azione questioni come i destini giudiziari del premier o la pericolosità sociale dei Rom, dimenticando completamente di dare un seguito all'azione efficacemente iniziata dal precedente governo Prodi per la sicurezza sul lavoro. Le vittime quotidiane di incidenti sul lavoro continuano ad essere una vergogna per un Paese che si vorrebbe "avanzato" e che, invece di competere sul terreno dell'innovazione tecnologica, punta ancora soprattutto sulla riduzione dei costi, considerando tra questi anche gli investimenti per la sicurezza. Ben venga quindi la proposta di Damiano e Giulietti, comparsa ieri sulle colonne di questo giornale, di una importante manifestazione sul tema, per riportarlo al centro dell'iniziativa politica.

Bruna Cibrario

Grembiule no grazie!

Nella mia vita mi sono sempre vantato di non avere mai indossato il grembiule nonostante avessi frequentato la scuola dell'obbligo negli anni sessanta quando indossare il grembiule

era obbligatorio o quasi. Ora leggo che potrebbe essere reintrodotta l'uso del grembiule a scuola ad opera di un ministro della Pubblica Istruzione liberale e liberista come Mariastella Gelmini. La motivazione è sorprendente: per salvaguardare, tramite l'abbigliamento uniforme, l'eguaglianza sociale degli scolari. Verrebbe voglia di pensare che i liberali sono più marxisti di Marx! In un periodo in cui dopo la svolta liberale di un governo liberista non si parla altro che di militari, polizia, impronte digitali, immunità per le alte cariche istituzionali, l'idea del ritorno al grembiule mi preoccupa e non poco. Facciamo attenzione: può sembrare un piccolo, piccolissimo problema, ma non è così. Evitiamo di fare dei nostri figli, dei nostri nipoti, i bambini del terzo millennio: è una questione di libertà. Facciamo del "grembiule, no grazie!" il simbolo di una battaglia contro il conformismo! Abbiamo il dovere di lasciare alle future generazioni più libertà di quella che abbiamo avuto noi, almeno un millimetro in più. Altrimenti vorrà dire che avremo fallito come padri, come nonni, come uomini del XXI secolo.

Michelangelo La Rocca

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

La piazza e i bonsai

«... Veltroni mette in minoranza le tentazioni girondine». L'ho letto sul *Corriere della Sera*. Poco più in là ho letto che il Pd farà «una grande manifestazione di popolo», però in autunno. Ho letto che non sarà «una di quelle manifestazioni dove ci si conosce tutti per nome». E dopo, ancora: «I Gironardi non ci hanno portato bene e non ci faranno vincere le prossime elezioni». La causa scatenante di tanta aggressiva sfiducia è la manifestazione dell'otto luglio, a cui, personalmente, parteciperò, perché credo che sia urgente e necessario far sentire la voce dei cittadini che non hanno votato Berlusconi bensì Veltroni (come me), nel momento in cui Berlusconi medesimo sferra un attacco micidiale alla Giustizia, al solo scopo di salvare sé stesso e i suoi da alcuni giusti ed impropri processi penali. Ci andrò, e spero che ci siano migliaia di persone che non conosco, ma anche tutti quelli di cui detengo nome cognome e indirizzo di posta elettronica. Spero di rivedere tutte quelle cittadine e quei cittadini generosi che continuano a investire il loro tempo e la loro energia per segnalare i rischi che corre la democrazia nel nostro Paese. Gratuitamente, senza chiedere posti in Parlamento, né favori, senza chiedere altro che ascolto e rispetto... già, rispetto: lo si chiede agli avversari, perché manifestare il proprio dissenso è un diritto, ma soprattutto ai propri rappresentanti, perché, fino a prova contraria, condividiamo gli stessi valori e le medesime avversioni. E se non fosse così sarebbe davvero grave, perché vorrebbe dire che abbiamo sbagliato a votarli. Non è una bella sensazione, essere trattati come rompicatole, minoranza faziosa, disturbatori della quieta opposizione istituzionale. Io, tanto per fare un esempio, sono stata ben lieta di partecipare alla grande assemblea costituente del Pd, di impegnarmi nella commissione codice etico. Io, tanto per mettere bene in chiaro la mia ingenuità politica, mi ostino a considerare i "democratici", compagni di battaglia, gente che, come me e come i tanto esecrati girondini, vorrebbe

deporre il Generale Berlusconi e restituire all'Italia un governo normale, che non si mobiliti prioritariamente per risolvere questioni personali e interessi privati mentre la crisi economica devasta il loro (e nostro) Paese. Infatti, nella mia infinita grullaggine, andrò anche alla manifestazione d'autunno, fra le promesse masse popolari. Non mi sognerei mai di boicottare una scadenza di cui non condivido, magari, la scelta dei tempi, ma condivido, ovviamente, l'obiettivo. Mi provoca una certa amarezza, lo confesso, questa mancanza assoluta di modestia, di capacità (volontà?) di valorizzare tutte le anime dell'opposizione, di spalleggiarsi e tenersi insieme, pur nella diversità... ma possibile che non lo capiscano? Siamo pochi, abbiamo perso, se non impariamo a darci forza a vicenda, siamo destinati a scomparire. Lasciando trionfare l'arroganza del potere assoluto: quello economico unito a quello politico e a quello - aggiunto - della certezza dell'impunità. Certe volte mi viene il dubbio che un mondo migliore non sia possibile. Ma sono momenti di scoramento. Ieri ne sono uscita leggendo su *la Stampa* le parole di Muhammad Yunus (quel signore che ha inventato il microcredito, trasformando migliaia di mendicanti - soprattutto donne - in piccoli imprenditori) sulla povertà: dice che tutti gli uomini sono uguali, nascono tutti con le stesse potenzialità di farsi strada nella vita, come sono uguali i semi, che, tutti, sono destinati a diventare alberi. La dimensione di tronchi e fronde, però, dipende dal terreno in cui vengono piantati. Se li costringi in un vasetto diventeranno bonsai. È carino pensare ai poveri come a esseri umani bonsai, gente che non ha avuto l'opportunità di crescere. Ed è consolante che qualcuno si ponga il problema di trapiantare i meno fortunati in un appezzamento più fertile, per sdoganarli dalle ristrettezze. Bisognerebbe incanalare lì, le nostre energie. Altro che risse sulle manifestazioni... megagalattiche o bonsai!

www.lidiaravera.it

Dalla parte dei bambini. Anche rom

LUIGI CANCRINI

bambini nomadi di cui ricordo di più le storie sono quelli che abbiamo accolto e curato al Centro Aiuto al Bambino Maltrattato e Famiglia. Avevano subito abusi sessuali documentati purtroppo dalle malattie veneree che avevano contratto. Vivono oggi in famiglie che li hanno adottati al termine di processi di cura lunghi e pazienti. Hanno vite sane e normali perché un numero importante di persone competenti si sono occupate di loro. Delle loro vicende e del loro recupero. Come dovrebbe accadere per tutti i bambini che vivono situazioni di difficoltà.

Ho pensato più volte in questi giorni a questi bambini mentre ascoltavo la freddezza ostile di un ministro della Repubblica deciso a "tutelare" l'infanzia che vive nei campi dei nomadi con il più classico dei procedimenti di polizia, la schedatura attraverso le impronte digitali. Chiedendomi che rapporto ci sia fra la rilevazione delle impronte e la tutela dei bambini. Chiedendomi se il ministro sa di cosa parla quando usa parole più grandi di lui come "tutela dei bambini".

Immaginiamo, per rispondere alla prima di queste domande, l'ufficio di polizia che custodisce le impronte dei minori rom. Le userà, consultando uno schedario, di fronte ad un furto avvenuto in casa del ministro o di un amico del ministro o di una persona comune di cui il nostro ministro vuole tutelare i beni. Collegare le impronte lasciate nella casa del derubato ad un nome, ad un bambino fornirà forse un aiuto alle indagi-

ni anche se è facile pensare che il mandante o i mandanti dei furti non incontreranno difficoltà particolari nell'addestrare i bambini all'uso dei guanti. A nulla serviranno le impronte, invece, nel caso di cui tanto si parla dei bambini che mendicano o che soffrono altri tipi di violenze. Perché? L'esperienza del Centro Antimendicanti del Comune di Roma, quella degli Enti che si occupano quotidianamente dell'inserimento scolastico e della salute dei bambini Rom, quella più specifica dei Centri che si occupano dei bambini (rom e non rom, italiani ed extracomunitari) che subiscono altri tipi di violenze e quella complessiva dei Tribunali per i Minorenni o di abuso dimostra con chiarezza, su migliaia di casi, che identificare il bambino che si vuole tutelare non è mai difficile. Lui/lei sa bene chi è e lo dice e i suoi famigliari, pur negando o minimiz-

urlato contro persone oggetto di pregiudizio da parte dei suoi elettori più ottusi, cerca di difendersi dalle critiche che inevitabilmente gli piovono addosso. L'unico precedente che so trovare è quello del nazismo che giustificava l'uccisione dei pazienti psichiatrici e degli handicappati gravi dicendo, ai famigliari che protestavano, che lo si faceva per il loro bene, per evitare loro "inutili" sofferenze. Il cinismo che traspare da questo tipo di giustificazione, del resto, è il correlato naturale del razzismo che ispirò allora Hitler ed i suoi e che ispira oggi l'iniziativa politica di un movimento che non è eversivo solo quando parla di scendere in piazza con i fuocili. La convinzione di essere figlio di una razza superiore (ariana o padana) e di poter, per questo motivo, giudicare, insultare, sottoporre a procedure umilianti coloro che a questa razza superiore non appartengono si

Difficile pensare a degli esperti che abbiano suggerito a Maroni di dire pubblicamente che il suo provvedimento è rivolto alla tutela dei bambini rom

zando le violenze, vengono sempre a cercarlo ed a rivendicare il loro diritto ad averlo/a con loro. Nei rari casi in cui la situazione è così grave da metter loro paura semplicemente fuggono. Apprendo le strade dell'apertura di una procedura di abbandono e di adottabilità. Difficile, per chi ha esperienza diretta di questo tipo di situazioni, pensare a degli esperti che abbiano suggerito a Maroni di dire pubblicamente che il suo provvedimento è rivolto alla tutela dei bambini rom. La sua sembra la battuta difensiva di chi, avendo

trasforma in una forma pericolosa (e spregevole) di terrorismo ideologico nel momento in cui non è oggetto solo dei discorsi da osteria delle persone con la camicia verde ma anche, che lui lo sappia o no, delle azioni di un uomo di governo. Quelle che andrebbero chieste a gran voce in questa situazione in un Paese civile sono le dimissioni di un ministro che tradisce in modo indecente la costituzione cui ha giurato fedeltà: con le dita incrociate dietro la schiena, magari, come pare abbiano fatto spesso i ministri padani.

MARAMOTTI



Quello di cui poi parleremo ancora un giorno, se un giorno ancora di Politica si riuscirà a parlare, è l'insieme dei provvedimenti necessari per tutelare sul serio quelli fra i bambini rom (e non rom) che vivono situazioni in cui quella che a loro è negata è soprattutto l'infanzia. Permettendomi io di ricordare, a chi dice che nessuno lo aveva mai fatto, che per due volte ho proposto insieme ad altri parlamentari della Commissione Infanzia, in sede di discussione sulla Finanziaria per il 2007 e per il 2008, emendamenti centrati sul finanziamento di progetti specifici di intervento per l'integrazione dei bambini che vivono in contesti (come i campi nomadi) di particolare difficoltà e che la piccola cifra stanziata per questo scopo dal Governo di Prodi è stata subito cancellata da quello di Berlusconi: con il provvedimento che aboliva l'Ici. Quali che siano le nostre opinioni politiche, quello che non andrebbe dimenticato mai è il

principio di realtà ed è il principio di realtà a dirci che tutelare i bambini che vivono in situazioni di grande difficoltà economica, culturale e sociale è possibile solo se si finanziano dei progetti per farlo. Mettendo in campo gli uomini e i mezzi, le competenze professionali e le generosità necessarie per aiutarli a vivere. L'estate è arrivata e i bambini senza problemi stanno già in vacanza. Il fatto che e si stiano i più sfortunati se ne stiano lì nei campi aspettando che i rappresentanti di un paese democratico si occupino di loro solo per identificarli rilevando le loro impronte fa male a me ed a molti altri ma dovrebbe far male soprattutto a chi, godendosi le sue ville ed i suoi paradisi privati, pensava e pensa di poter porre riparo ai problemi del paese con dei provvedimenti che sono semplicemente indecenti. Dall'alto, evidentemente, di un orgoglio mal riposto e di una stupidità che non teme confronti.

Don Ruggero e i due pesi di Alemanno

JOLANDA BUFALINI

La presunzione di innocenza è una regola fondamentale per il rispetto delle persone e della convivenza civile. Tanto più quando si tratta di reati che colpiscono i bambini, come quello odioso di pedofilia. Aspettiamo, dunque, che la giustizia faccia il suo corso, nel caso di don Ruggero Conti, accusato da un altro sacerdote e da alcuni ragazzi della parrocchia romana della Natività di Maria Santissima. Potrebbero rivelarsi infondate le accuse verso il sacerdote che si dice vittima di «un complotto». Però ci si sarebbe aspettati

dal sindaco di Roma, che quello stesso prete aveva presentato in campagna elettorale come «suo garante» nelle politiche per la famiglia e per le periferie, qualcosa di più che un'espressione di «grande dolore». Ci si sarebbe aspettati, almeno, fino a quando i fatti, che hanno spinto i carabinieri all'arresto dell'accusato, (sulla base - dicono - di elementi di fatto che fanno temere la reiterazione del reato) non saranno chiariti, un provvedimento di sospensione del ruolo politico affidato al sacerdote. Ci si sarebbe aspettati, anche, interessamento e attenzione verso ragazzi che denunciano quei fatti terribili e rac-

contano come, proprio gli atti di quello che avrebbe dovuto essere il loro padre spirituale, hanno fatto loro crollare il mondo addosso, li hanno portati a non credere più «in tutto ciò in cui avevano creduto». Se quei ragazzi hanno subito violenza, il dovere del comune sarebbe di starli accanto, anche in dibattimento, anche costituendosi parte civile. Le stesse parole pronunciate da Benedetto XVI in occasione del viaggio negli Stati Uniti, di condanna degli episodi che hanno squassato la chiesa cattolica di Boston, dovrebbero essere di guida. Da notare c'è poi l'uso di due pesi e due misure, a seconda della con-

venienza nella propaganda politica. Il sindaco Alemanno ed il suo partito si sono precipitati, non più di una settimana fa, ad accreditare un tentativo di rapimento di una bambina di due anni «da parte di un rom». Eppure il presunto rapitore non è mai stato identificato né riconosciuto da alcuno, né si conoscono i motivi del gesto di uno sconosciuto denunciato perché aveva tentato di aprire la portiera di una macchina. Ma tanto è bastato per telefonare alla mamma della bambina e per fare dichiarazioni di fuoco sulla criminalità che agisce «in pieno giorno», alimentando sentimenti di paura che possono far

trascendere in razzismo i problemi di convivenza. Abbiamo ancora negli occhi gli striscioni di destra contro «gli orchi di Rignano Flaminio», eppure in quella vicenda che ha visto additate come mostri le maestre di una scuola, sin dall'inizio vi erano tanti elementi di perplessità e poca chiarezza. Il sindaco, ci sembra, dovrebbe decidersi ad abbandonare gli atteggiamenti faziosi che caratterizzano le campagne elettorali per cercare di rappresentare tutti i cittadini e, soprattutto, quelli più deboli, come i ragazzi traumatizzati di una parrocchia di periferia della nostra città.